

Deficit

Il caropetrolio pesa sempre più sulla bilancia commerciale italiana. Nei primi sette mesi dell'anno le importazioni di minerali energetici hanno comportato un esborso di 20.037 milioni di euro rispetto ai 15.093 milioni di euro spesi nell'analogo periodo dello scorso anno



È IN ARRIVO UN'INVASIONE DI MIELE CINESE

È in arrivo una massiccia invasione di miele cinese venduto a basso costo e con scarse garanzie igieniche e sanitarie. E quanto denunciano i produttori italiani i quali ricordano che da alcuni mesi sono state riaperte le frontiere all'importazione del miele cinese dopo che per due anni erano state bandite perché contenente un antibiotico killer (il cloramfenicolo): oggi le importazioni sono state riammesse e previa una semplice autocertificazione da parte dell'esportatore.

CALA IL GETTITO DEL LOTTO PIÙ ENTRATE DAL FUMO

Il Lotto, da sempre considerato un grande amico del fisco, tradisce l'erario, mentre il fumo, nonostante i divieti introdotti dall'inizio dell'anno, sembra mantenere le promesse di un maggior gettito. L'imposta sul consumo dei tabacchi ha dato nei primi cinque mesi dell'anno 3.449 milioni con un incremento di 120 milioni (+3,6%). Il Lotto, invece, ha visto contrarre le entrate di 110 milioni a quota 3.412 milioni, con una riduzione pari al 3,1%.

Grande Punto, tensione sui turni a Melfi

Fiat ne chiede 18. I lavoratori: no alla domenica notte. I sindacati: l'azienda apra una trattativa

di Giampiero Rossi / Milano

ORDINI Passata la festa, alla Fiat c'è di nuovo aria di scontro sindacale. Proprio a Melfi, lo stabilimento chiave per la produzione della Grande Punto. Questione di turni. Cioè uno dei nodi che aveva innescato il durissimo braccio di ferro tra i lavoratori lucani e il Lin-

gotto che sfociò nello sciopero dei 21 giorni, quando l'intero stabilimento venne paralizzato fino a quando l'azienda accettò di rivedere le condizioni di lavoro e di cancellare la micidiale "doppia battuta", che prevedeva la ripetizione del turno di notte per dodici volte consecutive.

Ora ci risiamo. Per la produzione della Grande Punto la Fiat chiede ai lavoratori di passare da 15 a 18 turni settimanali. Quindi di tornare a lavorare anche la domenica notte. Ma gli operai delle linee di San Nicola di Melfi, dice inequivocabilmente un sondaggio interno, rifiutano questa ipotesi. Inizialmente i vertici della Sata-Fiat di Melfi hanno tentato il colpo di mano, comunicando un ordine di servizio che prevedeva la nuova turnazione maggiorata già dal rientro dalle ferie estive; poi, annusato il clima di tensione che stava rapidamente montando tra i 5.000 addetti dello stabilimento lucano, ha scelto di rinviare al 19 settembre il nuovo regime.

È necessario un'utilizzo intensivo degli impianti su sei giorni alla settimana, passando dagli attuali 15 a 18 turni di lavoro, con conseguente aumento di cinquecento unità degli operai, spiega Giorgio Giva, responsabile delle relazioni industriali di Fiat Auto. E «non è immaginabile che sia proprio Melfi a rinunciare ai suoi punti di forza di sistema competitivo integrato». Nell'accordo che conclude la vertenza dei 21 giorni, secondo Giva, era comunque previsto l'orario di lavoro su 18 turni: la riduzione a 15 turni è stata

attuata dall'inizio del 2005 solo «per adeguare i ridotti volumi produttivi della vecchia Punto all'andamento calante del mercato».

I lavoratori, però, raccontano tutta un'altra storia. «La verità è che è che i volumi di produzione che la Fiat ci ha presentato finora non sono affatto superiori a quelli per la lavorazione della Vecchia Punto, anzi sono addirittura inferiori - sottolinea Emanuele De Nicola, della Rsu della Sata - quindi non si spiega la necessità di ritornare a lavorare la domenica notte: nessuno lo vuole, qui. Siamo tutti convinti che con una qualità della vita migliore si lavora anche meglio, non vogliamo tornare indietro. E poi, perché al tempo stesso non si parla di rinnovare il contratto integrativo fermo dal 1999?».

In effetti il sindacato ha proposto subito alla Sata-Fiat di discutere di un nuovo sistema di turnazione ma legato ai volumi di produzione, a qualche centinaio di assunzioni e alle condizioni di lavoro. Nessuno, assicurano i delegati, vuole intralciare il rilancio, ma come spiega il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, «la Fiat apra una trattativa o sarà inevitabile che si riapra il conflitto. Diciotto turni vuol dire lavorare sempre, compresa la domenica notte. Sulle questioni che riguardano le condizioni di lavoro si deve fare una trattativa - conclude il leader della Fiom - perché la dignità dei lavoratori non può essere messa in secondo piano».

Ora si attende - per la settimana prossima, prima che entri in vigore il nuovo ordine di servizio - una convocazione da parte dell'azienda. Una "voce" in fabbrica dice che non è impossibile trovare un accordo. Magari su 17 turni, che lascerebbero libera la domenica notte.



La gigantografia della Fiat Punto sulla palazzina del Lingotto. Foto Contaldo/Ansa

Tessile, la crisi colpisce Zucchi-Bassetti: 750 esuberanti

Proclamate per oggi due ore di sciopero con assemblee in tutte le fabbriche del gruppo

di Laura Matteucci / Milano

VERTENZE Una riduzione di 750 addetti su un totale di 1700. È pesante il conto del piano di ristrutturazione del gruppo Zucchi per gli stabilimenti Bassetti, Standardtela e Zucchi, presentato alle organizzazioni sindacali. Come prima risposta, Femca Cisl, Filtea Cgil e Uilta Uil hanno indetto per oggi due ore di sciopero con assemblee nei luoghi di lavoro. Ed è già stato convocato lunedì prossimo il coordinamento sindacale del gruppo per decidere nuove iniziative di sciopero, mentre per il 20 settembre è previsto un nuovo incontro con la direzione. La crisi del tessile che non si ferma questa volta

colpisce l'azienda con sede a Casorezzo (Milano) e produzione in diversi impianti sempre in provincia di Milano, oltre che di Brescia, Novara, Potenza e Teramo. L'annuncio della drastica riduzione di personale è arrivato l'altro giorno a Casorezzo: «L'azienda ci ha informato del permanere di pesanti difficoltà finanziarie e di mercato - spiega Giuseppe Oliva, segretario territoriale della Femca Cisl - E di conseguenza ci è stato presentato un piano industriale che prevede tagli, razionalizzazioni, esternalizzazioni di produzioni a cui il sindacato si è fermamente opposto».

Via libera, intanto, da parte del Comitato per il tessile europeo, all'accordo per sbloccare le merci in arrivo dalla Cina ma ferme alle frontiere dell'Ue, accordo che in sostanza divide al 50% tra europei e cinesi il costo finale del problema dello stock dei prodotti bloccati.

Milioni di capi di abbigliamento cinese, pantaloni, maglioni, bluse, t-shirt, sono ferme nei porti europei perché eccedono le quote di esportazione fissate a giugno dalle parti. Il disco verde degli esperti dei Venticinque ha fatto seguito all'intesa politica raggiunta dagli ambasciatori dei paesi membri, ed era l'ultimo passo del procedimento per rendere operativo lo sdoganamento.

Lo sblocco delle merci cinesi ferme alle dogane

Approvata a Bruxelles la proposta d'accordo con la Cina per le merci ancora bloccate alle dogane

ne europee avverrà operativamente la prossima settimana. Lo ha confermato parlando da Nuova Delhi, per il vertice Ue-India, il commissario al Commercio Peter Mandelson, il quale si è dichiarato «molto contento» che gli «stati membri abbiano approvato l'accordo con la Cina e la proposta della Commissione per sbloccare le importazioni di prodotti tessili».

In effetti si tratta ora soltanto di seguire una procedura scritta, con i tecnici a lavoro per recepire il Regolamento, ed entro cinque giorni dare via libera materiale allo sblocco dei container.

In sostanza l'accordo tra Mandelson e Bo Xilai (il ministro al Commercio cinese) prevede lo sblocco di circa 80 milioni di capi (le sette categorie che hanno oltrepassato le quote), la cui vendita alla Cina verrà recuperata per metà dall'Ue, tramite uno sconto sulle quote dell'anno prossimo.

Scuola, ministeri e agenzie fiscali: finalmente si tratta per il contratto

Ieri i primi incontri all'Aran. I sindacati contano di arrivare alla firma entro la prossima settimana «per poi verificare che il governo inserisca gli aumenti nella Finanziaria»

MILANO Sono cominciate ieri all'Aran le trattative negoziali per il rinnovo del contratto del pubblico impiego. Il primo incontro in mattinata è stato destinato al comparto scuola e nel pomeriggio sono seguite le riunioni per i ministeri e le agenzie fiscali.

Tutti i partecipanti (Aran, Cgil, Cisl, Uil, Confal e Cgu) hanno manifestato la volontà di chiudere tempestivamente la partita e secondo i sindacati confederali si potrebbe arrivare ad una conclusione entro la prossima settimana.

«Non ci dovrebbero essere elementi ostativi per ritardare la trattativa», ha affermato Francesco Scrima, segretario di Cisl Scuola. «Per la scuola abbiamo programmato approfondimenti specifici e ci auguriamo che entro la prossima settimana si arrivi all'incontro conclusivo», ha aggiunto Mi-

chele Gentile, coordinatore del dipartimento settori pubblici della Cgil.

È stato fissato un calendario per incontri tecnici con l'obiettivo di chiudere entro la prossima settimana. «Vogliamo chiudere rapidamente per poi verificare che il governo inserisca nella Finanziaria i 960 milioni di euro necessari per l'incremento dello 0,7% concordato a maggio con il governo, che si aggiunge al 4,31% previsto nella Finanziaria precedente - ha spiegato Gentile - Con gli accordi chiusi dobbiamo poi verificare che il governo metta nella Finanziaria anche le risorse necessarie per rinnovare il prossimo biennio contrattuale».

La riunione tenuta nel pomeriggio per il rinnovo del contratto dei dipendenti dei ministeri è stata definita «interlocutoria» dai sindacati e si è conclusa con un nuovo



Manifestazione del pubblico impiego

appuntamento per giovedì 15 settembre. «Vedremo cosa ci presenterà l'Aran la prossima settimana - ha affermato Carlo Podda, segretario della Fp Cgil - Noi vo-

gliamo chiudere presto». L'Aran non ha avanzato «una proposta operativa - ha aggiunto Salvatore Bosco, segretario generale della Uil Pa - e noi abbiamo chiesto l'immediata attuazione dell'accordo sottoscritto con il governo a maggio scorso».

I sindacati hanno ribadito che il beneficio medio pro-capite di 100 euro dovrà essere ripartito destinando 90 euro al salario fisso e i restanti 10 euro al salario accessorio. Inoltre è stata chiesta l'applicazione del nuovo ordinamento professionale, l'adeguamento del valore dei buoni pasto, la stabilizzazione dell'indennità di amministrazione delle quote di salario accessorio fisse e ricorrenti. L'auspicio dei sindacati è che l'Aran presenti presto una proposta conclusiva «in modo tale che si possa giungere entro la fine della prossima settimana alla chiusura del contratto».

TRASPORTO MERCI

Palazzo Chigi inadempiente, fermi in 700mila

MILANO Lunedì prossimo si fermeranno i 700 mila lavoratori del trasporto merci e della logistica, per un primo sciopero nazionale di 24 ore proclamato dalle organizzazioni sindacali Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti. La protesta è stata indetta a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro del settore, scaduto il 31 dicembre del 2003. Questa volta, però, - rilevano Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti - i lavoratori non si fermeranno per soldi, ma per chiedere più sicurezza sulle strade. Le parti sociali hanno già raggiunto un'intesa sulla parte economica del contratto e anche sulla parte normativa, per quanto riguarda l'orario di lavoro degli autisti, esiste un avviso comune tra le parti. Il contratto, però, non può essere applicato perché il governo non ha ancora recepito la direttiva europea che disciplina, appunto, l'orario di lavoro del personale autista e che è parte integrante del contratto.